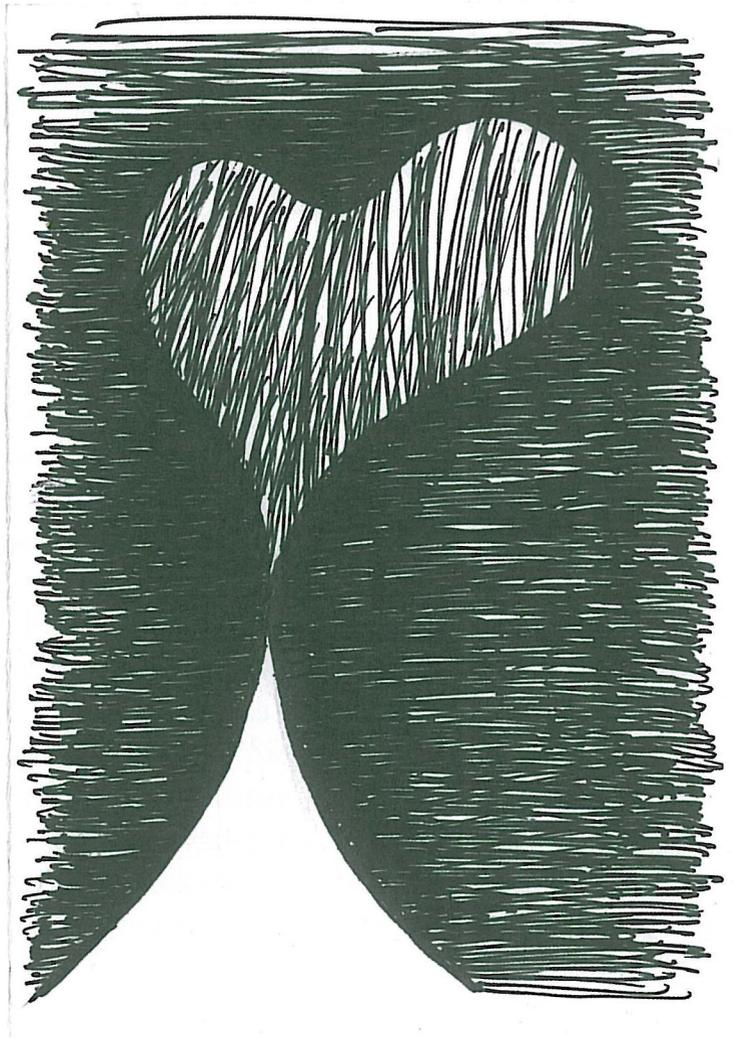


*A quanti vissero, vivono o vivranno  
nella Valle Siciliana,  
orografia raccolta in luogo di grazia e di canto,  
che nutrono il senso del vivere  
e la mistica immagine di un Oltre*

© Copyright 2013 Tutti i diritti riservati all'Autore

Disegni del prof. Valentino Giampaoli



*Cuore di montagna*

Un'idea che mi si era messa attorno da tanto: raccontare le voci del coro muto delle mie montagne, scandito da un percorso musicale.

Ho scelto Vivaldi, in quanto è particolarmente consonante l'opera *Le Quattro Stagioni*.

Questo concerto è simile ad un libro di interminabili capitoli che non hanno mai fine; e si rinnovano, come la natura della vallata siciliana, attraverso la liturgia delle stagioni: una melodia dal Corno Piccolo al Siella che, come la partitura del "prete rosso", è tutto: vita, vitalità, esistenza, naturalezza, rinnovamento.

Ma che cosa sono, perché queste pagine: devozione larica, offerta alla mia Isola e a tutte le frazioni che s'irraggiano in abbraccio a stella. È un dono di memorie che sono il nostro passato, volto alle ulteriori generazioni, in sintonia ad eventi dei nostri giorni.

Si tratta di uno spettacolare concerto, dalla mia piccola grande patria isolana, oasi dell'entroterra montano, in un Abruzzo, orografia raccolta in aere rarefatto, luogo di bellezza e di canto, nel quale ma-

tura il senso del vivere e l'immagine di un Oltre, in una sorta di illuminazione interiore.

Apro questi capitoli dal sagrato di S. Giovanni ad Insulam, punto proiettivo verso la processione arcuata delle montagne, che ti consegna questa evocazione: Isola del Gran Sasso è certamente fra i più straordinari paesi che possano esistere, col suo ventaglio di picchi che veglia sul nucleo dell'antico castello e trova compimento nell'incielantesi figura del Gigante che Varrone chiama "Obelisco d'Italia".

S'incontrano lungo le pagine il "Gemino tramonto", da cui "il paese dove il sole torna indietro", e la "tripla aurora" sull'Adriatico, a guardare da il Brancastello, dal Prena, dal Camicia, dal Vucino.

Riaffiorano immagini memoriali da lontanissimi azzurri giorni d'infanzia, fino alla quotidianità contemporanea.

Eccone un esempio: l'ultima nevicata, di un inverno che così sono in pochissimi pochissimi a ricordare, da noi.

Ecco il terremoto nell'Aquilano nell'aprile 2009, con la mia visita ad Onna, tra i paesi più luttuosamente colpiti, alla ricerca del mio diletto amico Duilio.

In contrappunto a questo evento così vicino a noi, con una traslazione di secoli, ricordiamo il terribile così chiamato "terremoto del Gran Sasso" dell'inverno 1703, che devastò l'Abruzzo e provocò la

Privilegiamo, ora, un pomeriggio di una delle lontanissime estati nella qualunque quotidiana della vita isolana: singultano nell'aria schiocchi di maciulle per il lino, strilli strascinati a chiamarsi dai lungofiumi delle lavandaie per la presunta minaccia di un temporale; e intanto, giù a Campo Panico, soleggiano *schifetti* per lo *stratto* di pomodori, e fettine di mele, olive, tutta roba buona da ricacciar fuori nelle gelide invernate.

Cogliamo il picchiottolare sulle cortecce del picchio dalmatino, una specie in estinzione, che ti fa pensare all'alfabeto Morse degli uffici postali di una volta odorosi di ceralacca.

T'incontrano la grazia, la varietà dei fiori e dei colori, la leggerezza o la gravità delle ombre, i lunghissimi indugi del rosso di certi tramonti estivi con i quasi scomparsi rondinacci che ti zinzillavano sopra la testa, a momenti fra i capelli; e i venti, i venti poeti, che con la bocca odorosi di mentastri, componevano versi dai canaloni e dalle cimate.

Commuove la tragica storia di Ferruccio, giovane segnalatore dalla torre di vedetta di Pagliara, con la bionda-sole principessina Tommasa, del castello degli Aragonesi di Capestrano.

Improvvisa, sul Brancastello, S. Gabriele, Prena, Camicia, nell'incontro con le "stelle alpine", le nostre stelle, un'emozione ti trascorre lungo le vene da sentire l'anima irruigiarsi.

gegnosità dei nostri avi, che non soltanto erano validi pastori e boscaioli, ma anche intrepidi guerrieri; tali che i romani li ricercarono e li inserirono nel prestigioso ruolo di frombolieri nello schieramento del loro esercito.

Questo carattere intrepido e ingegnoso trova esaltazione nel ricordo di una leggendaria impresa pionieristica che risale agli anni trenta, quando scarsissima era la viabilità di collegamento tra i nuclei abitati a monte del capoluogo: i più forzuti e coraggiosi della frazione S. Pietro tirarono su per la pietrosa e ripidissima scorciatoia, a forza di braccia e funi, una trebbia e il relativo motore a scoppio.

Della figura del Gigante, sono ricordati, negli inverni, la maschera di neve sul volto del Corno Piccolo, forse per inviti a misteriosi veglioni oltremontani; e, sul petto, il popolare Farfallone che così nessun cielo del mondo ha mai visto volare; e l'Aquilone della "Lama bianca", certo sfuggito dalle dita di giganti bambini.

In particolare, del concerto vivaldiano *Le Quattro Stagioni*, ho indugiato sull'inverno, in quanto può simboleggiare la "ratio" di queste mie pagine. In tale stagione, infatti, si libra, nella sua intatta interezza, il coro delle montagne innevate, nella più umana misura di bellezza, con un paesaggio dalla tremula freschezza di miracolo ed un limpido stupore d'immensità.

dice che anche nel cuore dell'inverno, nella tristezza e nella solitudine, può sorprenderci, a conforto, un luminoso "largo concertistico", come nella partitura di Vivaldi, pervaso di intima poesia e speranza.

Chiudo questo saluto con i più sentiti ringraziamenti al Sindaco Di Varano, all'assessore alla Promozione culturale e all'Amministrazione tutta, per la disponibilità che ha consentito questa pubblicazione.